

## “Quel che è di Cesare”

**Gabriele Filippini\***

Ho accettato di buon animo l'invito a partecipare a questo momento di presentazione del libro. Un amico, con un pizzico di malizia, quando ha visto la pubblicità a questa serata mi ha ricordato che avevo partecipato anche alla presentazione del libro di Sandro Bondi *Destra e Sinistra* ...e mi ha chiesto come concilio le due cose...

Mi sono ricordato del Manzoni e di quanto si dice di lui, non si sa bene se con un certo episodio biografico o con apologo. Manzoni era nella sua villa di Lecco impegnato nel suo studio ad ascoltare un amico che illustrava calorosamente le sue idee. Il Manzoni dopo averlo ascoltato attentamente dice “Hai ragione”. Poco dopo entra un altro amico che espone al Manzoni le sue idee esattamente al contrario di quelle del comune amico precedente. Ed anche a questo il Manzoni dice: “hai ragione”. Il figlio primogenito che giocherella-

va nello studio a questo punto chiede: papà perché tu hai detto hai ragione al primo e hai ragione anche al secondo che diceva il contrario? Manzoni, dopo, un attimo di concentrazione risponde: “hai ragione anche tu figliolo”.

Il rischio di noi preti, in questa stagione politica è questo. Se è una maliziosa uscita di sicurezza per salvarsi sempre e comunque con tutti, sarebbe riprovevole. Se è un modo per esercitare il discernimento cogliendo il vero e il buono che esiste in ogni opzione dei cattolici in politico allora credo che sia un dovere esserci, con tutto il carico della sapienza secolare della comunità cristiana, con tutta la chiarezza della dottrina sociale della Chiesa.

Ho letto con gusto le pagine dell'on. Bindi collocandomi in quest'ultima prospettiva. Le ho trovate belle, cariche di passione ecclesiale e civile. Il giudizio positivo su questo volume lo

\*) Lunedì 31 maggio, Rosy Bindi ha presentato a Brescia il suo libro “Quel che è di Cesare”, edito da Laterza. Tra gli altri è intervenuto Gabriele Filippini, parroco di San Nazaro e Celso, di cui si riporta il testo trascritto nella sua forma colloquiale.

motivo con tre elementi: è una testimonianza credibile, è una riflessione seria, è una provocazione necessaria.

**Testimonianza.** Le pagine del libro intervista dell'on. Bindi sono per tanti aspetti biografiche. E la biografia è quella di una donna italiana, cattolica che fin dalla giovinezza, convinta (cito ancora Manzoni) che la vita non può essere una festa per alcuni e un peso per gli altri ma un impegno per tutti, ha fatto delle scelte ben precise, maturate all'interno di una educazione cristiana ricevuta e corrisposta, scaturita nell'entusiasmo dell'appartenenza ecclesiale, partendo dalla parrocchia e dalla diocesi per allargare poi gli orizzonti a livello nazionale e mondiale, grazie anche a quella stupenda forma associativa che è stata l'Azione cattolica. E Rosy Bindi dall'Ac ha ricevuto e ha donato. Ha conosciuto uomini, preti e laici, veri maestri. Belle le pagine dedicate a Vittorio Bachelet... E non bisogna scordare come l'on. Bindi è approdata in politica. Non vi è giunta attraverso le scorciatoie delle tante Barbi che oggi occupano le poltrone istituzionali, ma dopo una pausa di riflessione di fronte ad un bivio da pelle d'oca: spendere la vita per Dio e per il prossimo nella clausura di un monastero o nella politica che alla scuola dell'Ac non poteva che essere servizio o alta forma di carità. L'on. Bindi ha fatto le sue scelte, con coerenza, distacco, dedizione. Quando era Ministro

non ha comprato case... alloggiava nelle povere stanze della Domus Mariae.

Credo che come prete sia doveroso esprimere gratitudine per questa testimonianza anche a nome di tanti confratelli che, istintivamente, hanno liquidato la Bindi con superficialità come *pasionaria*, rosa con le spine ecc.ecc...

Questo libro fa capire le ragioni della scelta della Bindi. E spinge noi pastori a capire la qualità della presenza della donna in politica. Una presenza umiliata perché disattesa: si veda ad esempio l'enfasi sulle quote rosa e si veda quante donne siedono in Regione Lombardia.

Oppure una presenza adulterata. Martinazzoli diceva che le elezioni non sono un concorso di bellezza... Abbiamo bisogno in Italia che le donne continuino la tradizione che ci hanno lasciato personaggi quali Tina Anselmi, Maria Eletta Martini. E come non ricordare a Brescia all'inizio dell'Ottocento quella Marietta Bianchini che anticipò i tempi nel difendere e promuovere il ruolo delle donne e delle madri nella società? Rosy Bindi non ha bisogno di ironie clericali. Semmai di gratitudine. Anche per quello che era già negli anni Settanta. Divenuto prete nel 1976, un anno o due dopo cominciai con l'Acr a Palazzolo s/O, poi dal 1986 al 2000 ho fatto anche l'assistente diocesano dei giovani di Ac. Il nome della Bindi è sempre stato importante fin da allora.

## O P I N I O N I

**Una riflessione seria.** Sui temi fondamentali della vita, sul tipo di società che stiamo costruendo, sul futuro che stiamo generando... Le pagine del volume riguardano il vivere e il morire, e di mezzo la qualità della vita. Una vita che può essere vista come un bene di consumo o come un tesoro da amministrare.

E allora penso alla passionalità grossolana con cui ci si è schierati da una parte e dall'altra di fronte a questi temi esistenziali che hanno incrociato la politica e la necessità di essere oggetto di legislazione.

Mi ha colpito quanto Rosi Bindi spiega sui Dico, una pagina che le è costata sofferenza. Non ci si è capiti. Un passaggio è divenuto chiaro: là dove si afferma che le parrocchie accolgono le situazioni matrimoniali irregolari. E i Dico non volevano essere espressione della negazione della famiglia, ma un moto di comprensione, affetto, vicinanza a che la famiglia non è riuscito a metterla insieme secondo la nostra tradizionale visione cristiana.

Anche la mia esperienza è significativa: sono in una parrocchia dove si fanno più funerali che battesimi. E i battesimi hanno riguardato non pochi casi di genitori divorziati e risposati civilmente, conviventi, coppie nemmeno conviventi... Noi accogliamo quei genitori e quei bimbi con l'affetto materno della Chiesa che sa bene quale è l'ideale della famiglia, ma non chiude la porta a chi bussa, non taglia il sentiero a chi vuol cominciare un cammino, raggiungere la meta.

Ripeto che mi ha colpito l'affermazione che i Dico volevano proporre a livello civile quello che la Chiesa fa a livello sacramentale. Ed è qui il punto delicato su cui riflettere e che chiama in causa l'eterno rapporto fra Cesare e Dio, fede e prassi, Chiesa e Stato: vi è più fedeltà al Vangelo nell'accettare la laicità e la libertà di scelte condivise da tutti o nel voler imporre a tutti mediante la legge quello che solo in libertà di coscienza può essere assunto e perseguito?

Mi ha colpito quanto scrive l'ultimo numero della *Civiltà Cattolica* a proposito della decisione della Federcalcio che ritiene la bestemmia in campo da gioco da evitare e punire perché indice di un comportamento offensivo e oltraggioso. Mentre la Fifa chiede di moderare o eliminare le preghiere in campo perché potrebbero essere motivo di divisione. La rivista dei Gesuiti, non certo di sinistra, sottoscrive la decisione contro la bestemmia ma afferma pure che va appoggiata la decisione della Fifa perché bisogna evitare assolutamente che il nome di Dio divida invece di unire.

A me sembra che molte valutazioni dell'on. Bindi siano da inscrivere proprio in questa valutazione che noi pastori dobbiamo avere presente anche nel ruolo educativo verso i laici: nel nome di Dio non si può mai dividere, discriminare, emarginare, umiliare...

**Una provocazione.** Infine le pagine del libro suonano come una forte provocazione su non pochi temi di

attualità: l'economia, il rapporto Chiesa e potere, cattolicesimo e laicità, i cattolici in politica. Direi che le pagine del libro su questo tema fanno fare un esame di coscienza. Sono temi grandi. Per fortuna sempre da affrontare da parte di ogni generazione.

L'on. Bindi li affronta senza schematismi e semplicismi. Senza quel laicismo che i suoi denigratori le attribuiscono. Sull'Otto per mille, ad esempio, non sposa le tesi ultras di Repubblica: ne conosce tutto il valore e il suo significato. Questi temi vengono trattati non con la passione faziosa ma con la pensosità che troviamo nei libri di spiritualità: vi è la certezza che nessun potere può prendere il posto di Dio.

Nel libro troviamo una continuità con l'insegnamento costante del pensiero cristiano relativamente al potere, soprattutto quando è coniugato con ricchezza e denaro: dai Padri della Chiesa fino agli autori contemporanei c'è una concordanza formidabile: la seduzione all'esercizio del potere sulle coscienze e intelligenze, sugli ordinamenti sociali e su quelli politici è ciò che maggiormente occulta nella cristianità il senso autentico dell'universalità del messaggio evangelico che ogni generazione deve tradurre nelle sue forme storiche, ma che non deve tradire. È una seduzione che di solito si ammanta delle migliori intenzioni, che la tradizione cristiana vede come nota tipica del demoniaco.

Occorre che i cattolici in politica siano il più possibile voci libere, co-

scienti della distinzione di ciò che è di Dio e ciò che è di Cesare. Consapevoli che a Dio va il primato in tutto, a cominciare dalla coerenza nella vita privata. E a Cesare, a cui pure va un dovuto, chiesto di esercitare un potere nella giustizia, nella equità e nella temperanza.

I cristiani in politica devono da sempre fare da moderatori nel potere dei Cesari della storia. Tommaso Moro scrisse un saggio nel quale sosteneva che non bisognava usare il termine sudditi nei confronti del potere di sua maestà il re, perché più nessuno è schiavo di un altro. E chi detiene più potere, più deve favorire chi non l'ha. I cristiani in politica devono smascherare il potere quando chiama valori non negoziabili quelli che sono soltanto interessi di parti della società. Inoltre quanto l'on. Bindi afferma circa il potere lo afferma con mitezza, anche quando è necessario stigmatizzare le evidenti e grosse contraddizioni del fenomeno chiamato berlusconismo, in relazione al messaggio evangelico.

Ai pastori dalle riflessioni giunge invece l'invito ad essere più vigilanti nei confronti dei potenti. Il rischio è quello di barattare la libertà del vangelo per un pugno di noccioline. Nell'*Avventura di un povero cristiano* di Ignazio Solone il monaco Pietro Morone, eletto papa Celestino V, rifiuta di fare il suo ingresso in Roma a cavallo. "Perché – diceva – chi usa il cavallo finisce col pensare come chi possiede il cavallo".

Da ultimo non può mancare un riferimento al tema scottante del catto-

## O P I N I O N I

licesimo democratico. Un capitolo aperto. Oggi reso ancor più interessante dal ripetuto appello della gerarchia che “sogna una nuova generazione di politici”.

*Civiltà Cattolica* nel numero del 1° maggio ha dedicato un articolo al tema intitolandolo “Quale democrazia per i cattolici italiani?”. Molti passaggi richiamano il pensiero di questo libro. Altri, forse, si discostano. La diversità è una ricchezza per noi. Certamente la conclusione di *Civiltà Cattolica* si incontra pienamente con quanto emerge dal volume questa sera presentato. Viene citata una autorità religiosa non cattolica, Mustafà Ceric, in una intervista apparsa sul *Sole 24 Ore*, che dà questa valutazione dell'attualità politica e sociale di Italia, Europa e Occidente: “Credo che l'Occidente sia colpevole di sette grandi peccati: benessere senza lavoro, educazione senza mo-

rale, affari senza etica, piacere senza coscienza, politica senza principi, scienza senza responsabilità, società senza famiglia. E ne aggiungerei un altro: fede senza sacrificio. Quale è la soluzione? Sostituire i *senza* con altrettanti *con*”.

Mi sembra che i cattolici in politica debbano ripartire da qui: consolidare la democrazia basata sui *con*. Questo richiede quanto l'on. Bindi ha richiamato nel suo libro: una fedeltà allo stile politico laico di grandi cattolici: da Sturzo a De Gasperi, da Dossetti a Moro, da La Pira a Lazzati; la capacità di obbedire in piedi; la capacità di adottare strumenti politici il più possibile condivisi da tutti e per tutti, sapendo che il Vangelo si propone e non impone, che il cristianesimo non si può ridurre a nessun progetto politico e che bisogna dare a Dio quel che è Dio e a Cesare quel che è di Cesare.